

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI.

Regno per un anno L. 6.00 — Seme-
stre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Monarchia Austro-Ungarica: Per
un anno Fior. 3.00 in note di banca.
Abbonamenti si pagano anticipati.

Un num. separato cent. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì.

AVVERTENZE.

I pagamenti si ricevono dall'amministr.
sig. Ferri (Edicola) e al negozio Seitz.
Si vende anche all'Edicola in Piazza Vit-
torio Emanuele e libreria Seitz.
Non si restituiscono manoscritti.

Un num. arretrato cent. 14

PREGHIAMO

dei nostri benevoli Associati, che non
essero in regola colle condizioni del-
l'abbonamento, a volersi ricordare del
vero ESAMINATORE, il quale, non
avendo protettori come i fogli clericali,
non si appoggia per le proprie forze e per
l'appoggio degli Abbonati. Siamo fidu-
ciosi di essere esauditi e di potere in tal
modo soddisfare agli impegni incontrati
nella tipografia.

L'AMMINISTRAZIONE.

COLLAZIONE DEI BENEFIZI

III.

Parerebbe impossibile, se non fosse
vero, che in un popolo costituito a so-
cietà il governatore di una provincia fosse
superiore alle leggi e che egli a seconda
del proprio talento reggesse i sudditi. Ep-
pure una tale mostruosità, che riduce i
popoli alla più dura e misera schiavitù, è
anche oggigiorno in vigore tanto nell'or-
dine civile, che nell'ordine religioso. Am-
plissimo esempio ne sono i pascià della
Turchia ed i vescovi della chiesa romana;
poichè i primi esercitano il più illimitato
assolutismo sulla vita e sulle sostanze
dei sudditi, ed i secondi si vantano for-
niti di soprannaturali poteri sulle nostre
anime e si mostrano in fatti non solo su-
periori alle leggi divine ed ecclesiastiche,
ma impongono come legge il loro indivi-
duale volere sotto il titolo d'*informata*
conscientia. Ed è forse per questa confor-
mità di principj tra i pascià turchi ed i
vescovi romani, che questi s'adoprono e
regnano pel trionfo di quelli; ma lasciamo
ora, che dei Turchi si occupi il *Fan-*
tasma, che nell'articolo di fondo del 22
agosto ebbe il coraggio di tessere un elo-
gio al carattere dolce, mansueto e sim-
patico dei Turchi forse nell'intendimento
di conciliar loro la benevolenza degl' Ita-
liani e ridusse quasi a zero le stragi di
Smirne ascrivendole a colpa di un cri-
stiano, e parliamo dei pretesi successori
degli apostoli, che nell'amministrazione
ecclesiastica sono ancora più dispotici dei
governatori turchi e specialmente nella
collazione dei benefici, col quale mezzo si

circondano di fedeli satelliti, che li aiutino
nell'esercizio della più estesa tirannide
sulle coscienze cristiane.

Posta per base la teoria, *non esser*
lecito appellare dai decreti vescovili
emanati ex informata conscientia, co-
me insegna cogli scritti e conferma coi
fatti l'arcivescovo Casasola, si viene a
stabilire il principio, che in ogni diocesi
la volontà del vescovo è legge suprema;
principio che in Friuli da tredici anni è in
pieno vigore. Perocchè per fare la vo-
lontà del vescovo, che dev'essere fatta
o per amore o per forza, non si abbada
al Vangelo, non si curano le leggi della
Chiesa, non si prendono in considerazione
gli statuti governativi. Per quello poi, che
si riferisce al conferimento dei benefici è
talmente radicata la massima, che tutto
debba dipendere dal volere del vescovo,
che nessun prete ormai nemmeno sogna
di concorrere ad una prebenda senza il
previo assenso del dispotico superiore,
perchè sa, che inutile anzi funesto gli
riuscirebbe ogni suo tentativo. Quindi chi
abbraccia la carriera ecclesiastica e va-
gheggia un beneficio, è costretto dalla
necessità ad accaparrarsi la benevolenza
del vescovo, che è condizione *sine qua*
non. Da ciò deriva, che i nostri chieri-
cucci inclinati a *parrocchiare* comincino
già fra le mura del seminario ad infor-
marsi allo spirito di superbia, d'intolte-
ranza e di prepotenza, che vedono favo-
rito dai loro superiori e ritengono neces-
sario per conseguire l'intento. Da ciò
deriva, che appena assolti gli studj teo-
logici e piantati fra le plebi insolentiscono
fra i loro compaesani attirandosi il disprezzo
e la malevolenza comune coi loro modi
imperiosi ed audaci. Da ciò deriva, che
questi bei mobili, stimati stoffa adatta a
formare parrochi di stampo moderno, ven-
gano prescelti fra i condiscipoli a cooperare
in quelle parrocchie, ove si distende più
vasto il campo alla loro azione, e poscia
sieno infeudati in una lucrosa prebenda in
premio dei servigi prestati. Tale è il me-
todo, che si tiene in Friuli nel formare i
parrochi. Ognuno vede da ciò, che sta
nell'interesse del vescovo avvocare a sé
tutto il diritto di conferire i benefici eccle-
siastici per obbligare i preti a seguire la
sua volontà, a giurare ciecamente nelle
sue parole, a non opporsi alle sue vio-

lenze, a rinunciare intieramente alla ra-
gione e perfino ad applaudire ai suoi
errori di fede. Ed è forza, che a ciò si
adattino non solo i preti, che ambiscono
un posto, una carica, una distinzione, e
quelli che in tale modo l'hanno già ot-
tenuto, ma anche quelli, che alieni dal
vendere la coscienza si contentano di vi-
vere nell'abbandono e nella più umile
categoria della gerarchia ecclesiastica, se
non vogliono essere maggiormente op-
pressi e gettati nella miseria. Di ciò ab-
biamo avuto in questo stesso anno un
vergognoso esempio negl'indirizzi di o-
maggio presentati al vescovo in lode della
sua carità, della sua prudenza, della sua
sapienza, del suo zelo, per cui da qual-
che parroco egli venne appellato perfino
angelo della diocesi, mentre tra loro e
cogli amici gli stessi sottoscrittori degl'in-
dirizzi non cessano di biasimare tutta la
condotta pubblica del loro superiore, co-
me egli stesso potrebbe facilmente persua-
dersi, se la verità avesse accesso al pa-
lazzo vescovile e non fosse respinta dalle
volpi e dagli orsi, che vi stanno a guardia.

Ora con questo macchiavellico sistema
di coprire le cariche ecclesiastiche che
avvenne? Tralasciamo di accennare, che
si abbia violato e si continui a violare il
diritto canonico e le prescrizioni dei con-
cili e le dottrine dei santi Padri e la pra-
tica di molti secoli e l'esempio degli Apo-
stoli, poichè di queste fonti di autorità i
moderni vescovi, che tutto subordinano
alla politica ostile al Governo, non si
curano, anzi pare che se ne ridano, ove
non trovino di loro vantaggio; ma non
possiamo tacere, che appunto in tale modo
agendo hanno diminuito la fede nel po-
polo, innestando profondamente l'ego-
ismo nel clero e rovinato il sentimento re-
ligioso in tutti. Il popolo vede promossi
gl' indegni, i partigiani, i sobillatori, i
farisei, le spie e quel che è di peggio, e
confondendoli colla causa, che essi difen-
dono, in grazia della sciocca pretesa di
essere privilegiati ministri di Dio e soli
depositarj della verità, mentre i fatti non
corrispondono alle dottrine, finisce col
prendere a fascio ministri e ministero, e
giudica impostura questo, impostori quelli,
ridendo esso pure della dabbennaggine di
chi ancora si lascia abbindolare.

A questo punto hanno tratto la religione

i suoi stessi ministri penetrati nel santuario col tradimento e per l'opera di un episcopato degenerare e guasto nel costume e nella fede, al quale conviene por freno strappandogli di mano l'usurato potere di creare satelliti alla propria ambizione in luogo di zelanti pastori al gregge cristiano, e rivendicando al popolo ingannato la facoltà di provvedersi di saggi, dotti e coscienziosi ministri, che con lui dividano le gioie ed i dolori della vita. Conviene, che pel pubblico bene, per la tranquillità degli animi, pel decoro della religione il vescovo venga riconfinato entro alla periferia tracciata dalle leggi ecclesiastiche; conviene, che egli si limiti soltanto ad istituire i preti ed abilitarli all'esercizio delle funzioni religiose, e non s'ingerisca nella scelta degli individui creduti opportuni da giudici più competenti di lui, quando nei proposti non siavi difetto di scienza o macchia di costume; conviene, che la elezione popolare sia rimessa in vigore come nei tempi antichi, quando l'episcopato sudava nella mistica vigna per dilatare il regno di Dio e non per fondare o conservare il principato pontificio. Allora soltanto cesseranno gli scandalosi esempi di vedere trattati i sacramenti da mani lorde di ogni bruttura; allora soltanto i popoli non si meraviglieranno di vedere l'amministrazione della legge divina affidata ad individui, a cui per insufficienza di dottrina e per nota di malcostume la società laicale non affiderebbe l'amministrazione della legge civile.

(Continua) V.

DEI DOVERI DEGLI ECCLESIASTICI

(Continuazione).

«L'avarizia è un desiderabile, che rovina la fede la bontà, ed apre la porta a tutti i mali (Don Pio Rossi: *Concetto morale*)».

Conoscendo per esperienza s. Paolo i mali, che derivano all'umanità in conseguenza dell'avarizia, prevede quanti ne sarebbero derivati alla Chiesa, se questa sordida passione fosse penetrata nei fedeli e più specialmente nel clero cristiano. Volle quindi stigmatizzare in più luoghi dei suoi scritti la malnata affezione, e proibire che nessuno che ne sia affetto faccia parte del ministero di Cristo, il quale comandò al giovane ebreo, che voleva salvarsi l'anima, di abbandonare tutte le sue ricchezze e donarle ai poveri.

S. Paolo nella sua epistola ai Colossesi (III; 5) chiama l'avarizia idolatria. Infatti l'avaroso si fa un dio del suo oro e del suo argento, e loro presta culto e li onora di sacrificio allo scopo di risparmiarli ed accrescerli. Di modo che secondo il sentimento di Cristo una persona avara non può essere cristiana di animo, per la ragione che presta culto ad altri all'infuori di Dio, stante che secondo l'espressione del Salvatore, l'uomo avrà il suo cuore dove

avrà il suo tesoro. Se il tesoro di alcuno è il danaro, è troppo chiaro che non potrà amare Dio, come comanda nella sua parola.

Lungi da me, o reverendi colleghi, il pessimismo d'imputarvi macchiati di tutti i vizi. Già ho detto che il mio scopo è quello non di flagellare i preti, ma i vizi e le passioni, che a detta del sapientissimo ed illustrissimo nostro arcivescovo, come la polvere si attaccano ai piedi anche dei più puri. Siccome può darsi, che alcuno di voi sia tormentato da questa o altra scabbia in detrazione dei vostri sacri doveri, mi studio di correggerli mostrandovi la bellezza di questi, e l'autorità dei sacri autori, contro tutte quelle cose che non si convengono, non solo agli ecclesiastici, ma nemmeno ai laici.

Io non faccio mestiere d'imputare persone o caste d'alcun difetto per sorprendere e rimproverare chicchessia, però in base ai fatti ed ai documenti giacenti, senza incorrere nella taccia di sbottoneggiatore o calunniatore, si può affermare che l'avarizia è una pece che si attacca facilmente alla nostra casta, come dimostra abbastanza chiaramente la simonia, che fu sempre in uso presso di noi, che tutto ci facciamo pagare; voglio dire che la sete del danaro fece derivare la tariffa, che oggi facciamo gravare sopra ogni nostro servizio spirituale, prestato ai laici, come sarebbero le messe, le preghiere pei vivi e morti, le benedizioni ecc. ecc., facendo per tal modo mercimonio delle cose sacre tanto più quanto più l'inevitabile avarizia predomina.

Se non è l'amor del danaro più che l'amor delle anime che ci spinge, come si spiegano le mille astute invenzioni tutte dirette a far danaro in nome della religione? Se riflettete bene, non indarno e non senza ragione, buon senso ed acume il popolo appellò la nostra Chiesa *Santa Bottega*, appunto perchè vede, che tutto si paga, e si paga a caro prezzo.

Astrazione fatta dal mercimonio, che i preti fanno della religione, il che è grande indizio di avarizia, ognuno potrà convincersi se il prete in generale è avaro o no, esaminandolo in due momenti importantissimi per esso lui, cioè: *quando riceve*, e *quando dà*. Si riscontrerà mai sempre che se gli vien fatto qualche regalo, si vedrà che tosto distende il braccio ed apre la mano per riceverlo; il suo viso allora si fa raggiante di gioia, gli occhi umidi per tenerezza e compiacenza; egli va in estasi, la bocca ha semichiusa perchè non trova espressioni che valgano a manifestare la sorpresa e la felicità che prova: nel ricevere in una parola egli tripudia.

Se al contrario è costretto a dare qualche cosa, la faccenda cambia sensibilmente d'aspetto; si imbroncia il sembiante e si contrae, molto a stento stende il braccio per contare moneta, che con difficoltà egli abbandona dopo averla stretta come per l'ultima volta fra il pollice, e l'indice, poi lo sguardo inquieto segue tristamente la moneta che scende nell'altrui tasca, che egli ha dovuto estrarre dalla sua: egli soffre.

Il prete per essere vero seguace di Cristo e l'immagine sulla terra del Redentore, deve essere nè vergognosamente povero, nè vergognosamente ricco, ma disinteressato come lo furono gli Apostoli ed i primi Padri, che furono la vera grandezza del cristianesimo: «Lo Spirito del Signore disse per la bocca dell'Apostolo, che la cupidigia dell'avere è radice di tutti i mali (Tertull. Oraz.

sopra la Pazienza)». L'interesse e lo scopo del prete non deve essere la vita animale e l'arricchire, ma la vita spirituale e l'amore delle anime affidate alle di lui cure: perchè la parte del sacerdote non è la cura, ma Iddio; essendo: «che nell'Evangelo del Signore ancora il popolo è informato ed ammaestrato a dispregiare le ricchezze; «perciò quanto più bisogna che dai terreni desideri vi asteniate voi, leviti, la cui porzione è Iddio? (S. Ambrogio degli uff. eccl. lib. eccl. lib. I cap. 50)».

Chi cupidamente si affanna per guadagno, non può amare l'onestà e la giustizia, non ha animo cristiano e spassionato; e se nel sacerdote non si trova onestà e giustizia, dove si dovranno trovare esse? Potremo noi pretendere che i laici sieno onesti e giusti verso di noi, più di quello che lo siamo noi verso di loro? Pur troppo questa è la verità, che fra noi prevale da molto tempo, ma essa non fa punto cristiani, anzi mette in dispregio il cristianesimo in causa del sordido nostro egoismo.

«Pertanto niuna cosa è più brutta, che non amar punto l'onestà, e per una certa usanza affannarsi per lo vil guadagno della tralignante mercatura, ribollire per l'avarizia del cuore, consumarsi la notte ed il giorno per danneggiare l'altrui bene, non alzar punto l'animo suo allo splendore dell'onestà (Ambr. ibid. lib. II. 9)».

Abbenchè le leggi attuali sieno potente diga contro le frodi e gli attentati del clero verso le eredità ed i testamenti, pure è tanta la cupidigia, di cui molti sono determinati, che se possono carpir qualche eredità in barba al Vangelo ed alle leggi, non restano per la fatica; mettendo in non cale i propri doveri e le tristi conseguenze, che ne derivano in detrimento della cristiana morale e rispetto dovuto al nostro sacro carattere.

Quanti preti si danno premura sotto veste religiosa d'assistere vecchie e vecchi ammalati colla speranza dell'eredità! ma ciò è solennemente biasimato da s. Girolamo che egregiamente li dipinge così: «Essi porgono il pitale, stanno intorno al letto e nelle proprie mani ricevono la marcia dello stomaco e del polmone... All'entrare del medico batte loro il cuore, e colle tremanti labbra domandano, se il paziente sta meglio; se il vecchio sarà alquanto più scarico, sono rovinati: e fingendo allegrezza, l'avara mente dentro si tormenta, perchè temono di perdere il servito. Oh che gran premio avrebbero da Dio, se di qua non aspettassero premio! Con quanti sudori una eredità si acquista! Con minor fatica potevano comperare la perla di Cristo (Epist. a Nepoz.)».

La storia è piena di simili fatti consumati dai preti per attirare a sé i testamenti dei morienti. In questo contegno non vi è punto giustizia, stante che si spoglia altrui e si appropria quello che non è nostro, mentre siamo chiamati a dispregiare quello che eziandio è nostro per darlo ai poveri. Ora s. Ambrogio dice: «Si ha, che la forma della giustizia è dispregiare i danari, e però dobbiamo schivare l'avarizia, e far ogni opera di non commettere cosa alcuna contro la giustizia, ma di conservarla in tutte le nostre operazioni (Degli Uff. P. II. 27)».

Se dovessi citare i passi dei padri contro l'avarizia e la cupidigia del clero dovrei trascrivere parecchie centinaia di fogli; mi accontento d'aver dato dei piccoli saggi del loro sentimento contro questa pessima in-

zione; mi si permetta solo di citare un
di s. Basilio Magno contro quei preti
che sono avari in vita ed inve-
le loro somme sulle banche sotto lo
pretesto che risparmiano ed accu-
allo scopo di lasciare dopo morte il
avere ai poveri.

le parole di s. Basilio: "Molti e
viti vidi orare, digiunare, piangere ama-
sui loro trascorsi, largheggiare
atti di pietà e di religione, ma un
di costoro non vidi mai stendere la
per porgere un obolo ai poveri. A
pro tutte le virtù ove manchi la ca-
.....?

Se il Signore ci ingiunge l'elemosina
come cosa necessaria, e tu la guardi come
impossibile da eseguirsi, mostri di tenerti
in conto di uomo più saggio dello stesso le-
gislatore. Ma tu rispondi: quando avrò go-
to le ricchezze lungo il corso di tutta la
vita, all'affacciarsi della morte i poveri
avranno i miei eredi, e con pubblico te-
stamento li dichiarerò arbitri e signori del
mio patrimonio. Vuoi dunque dire, che
quando non sarai più fra gli uomini, di-
verrai pietoso e liberale; e per ciò quando
sarò steso sopra il letto di morte, al-
ora e non prima, dirò che sei tenero per
i fratelli. Allora ti si dovranno mille azioni di
grazie, perchè posto nel sepolcro, e dive-
nto fredda cenere ti sei mostrato largo
e magnanimo soccorritore. Ma di grazia,
in qual epoca vorrai essere rimeritato? Per
gli anni che respirasti le aure di vita, o
per quelli che succederanno alla tua morte?
(S. Basilio Serm. cont. agli avari).

Dovrei continuare la citazione, ma lo spa-
zio mi manca, e mi è d'uopo che mi accon-
ti del fin qui detto; così l'abbondanza
delle prove non infirmerà la forza dell'argo-
mento.

PRE NUJE.

COMUNICATO.

Tarcento, 23 agosto.

I nostri preti rinunzierebbero volentieri
al disturbo di fare le processioni, e tacereb-
bero se il Governo li compensasse in qualche
altro modo della perdita, a cui sono esposti
per l'abolizione del pio costume. Nelle pro-
cessioni, come in ogni altro numeroso con-
corso di gente data alla superstizione,
giornano le offerte, le messe, le candelie, le
elemosine, i voti, e perciò bisogna compatire
i preti, se gridano vedendosi interclusa una
buon guadagno con nessuna spesa e
senza fatica. Se non che "fatta la legge, tro-
vato l'inganno", e fu trovato tale da rispar-
miare le noie ai preti senza diminuzione dei
loro incerti. Dal fatto avvenuto qui nei
giorni 22 e 23 agosto argomentate, che la
circolare ministeriale può essere elusa a pia-
cimento. Dalla chiesa della Madonna di
Aprato partiva alla volta della Madonna di
Tarcento una lunga fila di popolo di ambo
i sessi gridando con quanto ne avevano in
gola e cantando salmi latini e recitando ro-
manj per ottenere la pioggia. E pregavano
propriamente in latino, benché quasi tutti
sapevano perfino l'abbicci italiano, e face-
vano bene, perchè la Madonna nata, cre-
duta e vissuta fra gli Ebrei non sapeva ed
era non sa che il latino. E facevano bene
anche per un altro motivo a chiedere la

grazia della pioggia alla Madonna di Tar-
cento, perchè quella di Aprato non sembra
egualmente potente presso Dio o almeno non
tanto misericordiosa nè proclive ad esaudire
i suoi figli, che pure si studiano di tener
sempre fornito il suo altare di buon numero
di candelie. Quella di Tarcento poi è più an-
dante e non è stato mai il caso, che abbia
respinto le domande di coloro, che a Lei
ricorsero. Al più Ella ha ritardato di qual-
che giorno a mandare la pioggia, ma l'ha
sempre mandata; ed in ciò m'appello a tutto
il paese. E come potrebbe Ella negare a
lungo la grazia invocata, specialmente quan-
do le giungono all'orecchio le fervide pre-
ghiere delle candide Dorotee? Voi non co-
nosceste le Dorotee; noi chiamiamo Dorotee
quei serpenti indiatolati, che a casa loro
non lasciano in pace nemmeno i santi; ed in
chiesa sono i tipi della pietà e della divo-
zione. -- La turba processionante, ben s'in-
tende senza gli arredi sacri per non pagare
la multa, giunse intanto a Tarcento capita-
nata da un calzolajo qualunque gridando
per far dispetto all'autorità locale ed infi-
schiarci degli ordini governativi. Qui nulla
possiamo dire in contrario: essa ha un di-
ritto, come lo esercitano i buontemponi in
carnevale. Anzi quei di Tarcento ringraziano
quei di Aprato per la mascherata straordi-
naria, con cui li hanno voluto divertire e
sperano, che non vorranno dismetterla per
l'avvenire. Ed anche i preti sono restati
contenti, perchè dalla cassetta delle elemo-
sine hanno potuto argomentare che la fede
di Aprato si mantiene sempre al medesimo
grado, benché essi se ne stavano comoda-
mente sdraiati all'ombra, mentre i buoni
fedeli si scottavano la zucca scoperta sotto
l'ardente sole. X.

VARIETÀ.

Merita di essere conosciuta l'acutezza
d'ingegno, che distingue il cappellano di
Nogareto di Prato. Egli persuaso, che il
ballo sia riprovevole, ha escogitato un ri-
medo, a suo modo di vedere, molto oppor-
tuno. Difatti si offrì di dare egli stesso nella
sua canonica due feste da ballo, ad una
delle quali sarebbero intervenuti esclusiva-
mente i giovani, all'altra le sole ragazze
e anch'egli avrebbe assistito al divertimen-
to. Ci pare, che il progetto sia pieno di
pericoli. Per una festa pazienza! ma per
l'altra? Dio gliela mandi buona, e l'Imma-
colata Concezione lo assista.

Travesio 25 agosto. La sera del 22 cor-
rente alle ore 11 di notte il nostro parroco
ritornava a casa dalla sua abituale residen-
za, cioè dall'osteria del sig. Antonio Cozzi,
ove forse trova il più opportuno luogo per
istudiare le prediche o tenere discussione di
argomento sacro col cappellano, che per lo
più gli tiene compagnia fino ad ora tardis-
sima. Sotto questo aspetto il nostro parroco
merita lode, perchè anche Gesù Cristo an-
dava in cerca delle pecorelle smarrite ed a
Travesio in nessun luogo i traviati si trovano
più presto che nell'esercizio del sig. Cozzi.
Giunto a casa e trovato che la campanella
non rispondeva alle sue energiche tirate,
fece scalare il muro ad uno, che lo accom-
pagnava (perchè quella sera, il reverendo

aveva bisogno di accompagnamento). I cani
vedendo entrare nel cortile un forestiero gli
si avventarono addosso: la Perpetua a quello
strepito svegliossi ed affacciata alla fine-
stra e vedendo nel cortile un uomo in lotta
coi cani e credendolo un ladro pose mano
alla campana di ajuto e suonò a stormo. La
gente tutta quanta destata dal suono della
campana e temendo d'incendio o d'altra
disgrazia accorse spaventata al luogo del
pericolo, ma si ricompose bentosto a quiete
conosciuto l'equivoco della zelante Perpe-
tua, alle cui premure abbandonò l'amato
pastore.

A noi non importa, che il parroco vada
a studiare le prediche in osteria o altrove e
si fermi ad ora tarda, se vuole, può anche
dispensarsi dal predicare; chè con tutti i
suoi sermoni non cava un ragno dal muro;
solo dimandiamo, che quando è invaso da
spirito di... non getti lo spavento nella
popolazione.

La Madonna delle Grazie, quel fo-
glietto religioso, che si stampa coll'appro-
vazione dell'autorità ecclesiastica di Udine,
comincia un suo articolo del 26 agosto così:
"Non toccate la Madonna. Questo anno la
febbre gialla ha infierito a Rio Janeiro più
del consueto, e nel mese di marzo cadeano
circa 30 vittime al giorno. Nel primo giorno
di detto mese una delle dette vittime fu il
signor Braz Pinheiro. Egli non era brasili-
ano, ma ad ogni modo era infetto di razio-
nalismo e del cinismo del secolo XIX. Or
dunque in un certo dramma intitolato — il
Miracolo — avea tentato il signor Braz
Pinheiro di mettere in ridicolo i prodigi di
Maria Santissima di Lourdes. Ma che? La
morte seguì immediatamente la pubblica-
zione del dramma. La popolazione ben noto
con sacro spavento codesta morte susseguita
a tal sacrilegio. Siano casi! Ma qual caso è
migliore? Morire dopo aver glorificato la
Madre di Dio o col rimorso di aver deriso e
fatto motivo di pubblica derisione la confi-
denza dei Cattolici in Lei, ed il suo potere
a vantaggio dei suoi Divoti?"

Con buona pace dell'autorità ecclesia-
stica noi crediamo, che la sua *Madonnucola*
confonda le cose. Nessuno tocca la Madonna
Madre di Gesù Cristo. Quando gli uomini di
spirito ed i giornali parlano della Madonna
di Lourdes intendono parlare di una giovine
sgualdrina mantenuta da un ufficiale di
guarnigione a Lourdes. Quella giovine sola
in tutto il paese aveva comperato un abito
costoso di seta gialla e da alcuni fanciulli
pastori fu veduta nella grotta appunto sotto
quell'abito e presa per la Madonna. Che
fosse stata la giovine mantenuta e non la
moglie di s. Giuseppe, si argomenta da ciò,
che nell'indomani fu trovato anche un guanto
da ufficiale. Se invece fosse stata la Madon-
na, si avrebbe trovato qualche arnese di
falegname piuttosto che un ornamento da
militare. Ma intanto così si fanno danari, e
colla morale, che corre oggidì, dobbiamo
lodare la fede dei Francesi, che colle Ma-
donne vive attirano in Francia altrettanti
pellegrini, che attiriamo noi in Italia col
nostro povero ed augusto prigioniero.

Quanto danaro poi e quanti doni vadano
a Lourdes sotto il nome di quella fiaba si
argomenti da un solo regalo descritto dalla
stessa *Madonnucola* alla suddetta data:

Un pellegrino offrì al Santuario di No-
stra Signora di Lourdes un Ostensorio, del
quale i giornali danno questa notizia:

Questo Ostensorio, opera insigne d'oreficeria, è un lavoro del quale indarno far vorrebbero una esatta descrizione.

L'arte statuaria vi ha preso una importanza, che non trova altro esempio; imperocchè vi sono non meno di 63 figure, 4 animali simbolici, 4 aquile, 16 colombe oltre la statua della Vergine e quella di s. Giuseppe poste al di sotto della *Gloria*, e i 32 medaglioni del diritto e del rovescio della lunetta, dove sono incisi e smaltati un 100 personaggi.

L'Ostensorio ha più di mille diamanti: oltre 1400 gemme, cioè topazi, rubini, amatiste, perle, 22 stelle in brillanti che circoscrivono la *Gloria*, 12 stelle in piccoli brillanti del diadema della Vergine, 32 gigli sfolgoranti della corona del Rosario, finalmente la Grotta figurata nell'Ostensorio, la quale è cornice alla statua della Vergine, che dispiccasi sopra un fondo di topazi formanti una rosa.

Questo meraviglioso lavoro è dell'oreficeria del signor Calliat di Lione. Vi furono applicati, per ben quattro anni 36 operai dei più esperti.

L'Ostensorio è valutato un dugento mila franchi: i diamanti vi sono per un valore di franchi 50 mila; un solo di questi diamanti vale 10 mila franchi.

Se una signora qualunque spendesse dugento mila franchi in un ornamento inutile e lasciasse che intanto alcuni poveri suoi figli languissero nella miseria, che cosa si direbbe di quella signora? Della Madonna però non si dice niente. Oh povera Madonna, a quali censure Vi espongono questi signori innamorati non delle vostre virtù, ma del vostro oro, a cui partecipano anch'essi!

Il Diritto del 21 agosto fa cenno delle insidie della Curia Romana, che trova imitatori fedeli nella Curia Udinese a proposito del parroco di s. Giorgio Maggiore. L'articolo è scritto dal marchese Carlo Guerrieri-Gonzaga, propugnatore dei diritti popolari e dottissimo nelle ecclesiastiche discipline, e conchiude, che avuto riguardo alle ragioni esposte dal partito liberale per la nullità della elezione fatta dal partito clericale capitanato dal sig. Eugenio Ferrari debbano essere valutate dal Ministero dei culti. Difatti essendo stato un solo il candidato proposto dalla Curia alla elezione dei parrochiani, che ne esercitano il juspatronato, non poteva esservi luogo alla scelta, ed i comizi convocati dalle autorità locali non avevano i requisiti della legge, stando anche ai soli elementi del diritto canonico. Qui ognuno vede, che gatta covar ci doveva. Dice qualche cammorrista, che se i parrochiani non volevano l'unico concorrente, potevano respingerlo o come suol dirsi *bocciar*lo. Ma il juspatronato non ha il potere di *bocciare*, bensì il diritto di *eleggere*, ed a questo intende di stare. Se la Curia intendeva di agire lealmente, doveva annunziare il concorso a tutti i parroci foranei, il che non ha fatto; e doveva lasciare libero il concorso ad ognuno, il che ha impedito moralmente avendo sparsa la voce, o per se o per interposte persone, di avere invitato a quel posto un individuo a lei gradito, e confermato il suo proposito colla frase, che — *I capi famiglia, come cattolici non devono osteggiare l'operato della curia*; — della quale frase va bene, che si prenda nota per dimostrare, se vi sarà bisogno, che il parroco di s. Giorgio fu

creato per opera della Curia, e non pel voto libero e spontaneo della popolazione, che ne ha il diritto.

Il prete Braidotti insegna, che non possono recitare il *Credo* a messa quelli, che non sono come lui aderenti al vescovo, e se lo recitano, mentiscono a se stessi, e sostiene che egli è degno di recitarlo. Con ciò egli allude al prete del partito liberale per commuovere gli animi. Se il prete Braidotti fosse uomo capace di ragionare e conoscesse almeno i principj di teologia, i liberali di Pignano gli chiederebbero, in quale punto del *Credo* è mancante il loro prete. Che poi egli si vanti di essere degno di recitarlo, ciò forse potrebbe significare che ei non lo intenda. Ad ogni modo i medesimi liberali lo appellano a meditare il Vangelo della decima domenica dopo le Pentecoste, in cui il fariseo superbamente si magnifica dicendo: "Ti ringrazio, o Dio, perchè non sono come gli altri uomini, rapaci, ingiusti, adulteri, come anche questo pubblicano. Digiuno due volte per settimana; pago le decime di tutto ciò, che possiedo". In ultimo il prete Braidotti troverà, che il fariseo, fu riprovato da Gesù Cristo. Veda egli di non meritare lo stesso giudizio per parte delle persone oneste ed intelligenti, che sono già stanche di tollerare, che egli vada a Sandaniele a farsi imbeccare dal pretume e che poi dissemini in Pignano quelle maligne insinuazioni.

Ai 19 agosto verso le dieci ore del mattino nell'ufficio comunale di Sarnano si trovava un individuo che in altri tempi non vi sarebbe entrato per nulla. Era il famoso parroco del paese, quello del legato Portaventurini. Che cosa faceva? Era seduto sulla poltrona del sindaco e leggeva il giornale. Va benissimo; ci resta soltanto a sapere, se fosse entrato là anche per fungere da sindaco.

Il cappellano di Pasian Schiavonesco dice, che l'*Esaminatore* nel citare le autorità della sacra Scrittura, quando gli comoda, omette nelle proposizioni l'avverbio negativo *non*; quindi il senso riesce del tutto contrario al vero. Il reverendo cappellano è pregato di provare il suo asserito; altrimenti dovrà ascrivere a colpa propria, se l'*Esaminatore* provocato proverà egli qualche cosa, che sconviene ai reverendi.

Vittorio. Vi abbiamo partecipato già tempo, che la trentacinquenne Marianna, devotissima figlia di Maria, aveva cambiato amante *ex abrupto*, cioè a uso brutto, da oggi a dimani e con tutti i requisiti di un formale passaggio dell'ente stabile ad altra ditta colla relativa immediata *ipoteca*. Di questo fatto già noto a tutto il paese non c'è che dire e nessuno ne avrebbe parlato, se non si trattasse di una figlia di Maria, che intende di coprire il suo contegno colle apparenze religiose. Ora abbiamo un'altra colombina dalle candide piume di nome El... che recita il rosario con un iscritto all'Oratorio di s. Filippo. Dagli indizj visibili si deduce, che le loro devote pratiche abbiano cominciato già nove mesi. Notiamo per incidenza, che la El... si accosta spessissimo con grande edificazione dei fedeli alla

santa comunione; il che viene negato dal padre spirituale alle ragazze, che per ampliamento sembrano affette da idropisia e che non appartengono al pio sodalizio.

Convieni dire, che le figlie di Maria in Vittorio sieno molto fortunate, poichè si benediziona data ad Adamo ed Eva, quando Iddio disse: *Crescite e multiplicatevi*. Ciò dà molto a pensare a mons. Dall'Olio ed alla direttrice, i quali si avevano proposto di somministrare un purgante alla santa Congregazione; ma d'altra parte se si purga l'elemento eterogeneo, che cosa resta? Si attende perciò, prima di adottare una cura radicale, che i providi ed affettuosi curatori rimpiazzino i possibili vuoti alle loro tenere figliuole, le quali colla loro volta saranno esse pure benedette da Dio o almeno edificate dall'esempio, che avranno sott'occhio.

M. P.

Fatelo professore. Con questo titolo la *Unità Cattolica* del 25 agosto comincia un articolo e narra, che: "Sulle 4 pomeridiane del 22, sul corso Vittorio Emanuele, a Milano, girava un individuo finora sconosciuto emettendo strazianti lamenti, urla selvaggi e commettendo atti l'un dell'altro più strani. I sorveglianti urbani lo fermarono e gli chiesero conto del suo contegno. Egli rispose ancor più stranamente, ed allora ai vigili balenò l'idea, che fosse pazzo. — In sostanza chi siete? finirono per domandargli i sorveglianti. — Io sono l'uomo della foresta; mio padre fu un olmo, e mia madre una quercia. — Va benissimo, conchiusero i vigili: e lo condussero all'ospedale. Se dicea, che il suo padre era un *ourang-utan*, gli daranno una cattedra all'Università". Così l'*Unità Cattolica*.

Noi non ischerziamo sulla sorte dell'infelice; ma ci rincresce, che sia caduto nelle mani dei vigili urbani invece che in quelle degli agenti del Vaticano, i quali ne avrebbero fatto un vescovo, come hanno fatto con tanti altri figli di castagno ed anche di pioppo.

I fogli clericali vanno in solluchero, perchè in Norvegia è stata eretta una Chiesa di culto romano. A questi sollucheroni additiamo le corrispondenze religiose da tutte le parti del mondo e vedranno, che le loro perdite sono tali da indurli al pianto anzichè alla gioia. Leggano una recentissima del Messico compendiata anche dal *Corriere Evangelico di Roma* in data 24 agosto e vedranno che come per castigo di Dio perdono terreno in modo straordinario. Ecco in quale modo si esprime il giornale di Roma: Il rev. dott. Kiley della Chiesa di Gesù (protestante), dichiara che un gran numero del clero e dei laici e trecento chiese, già della Chiesa Romana, ora fanno parte della sua Chiesa.

Decisamente è da dirsi, che Iddio è stanco dei sacrilegi e della corruzione romana, e che nella sua misericordia abbia voluto aprire gli occhi delle sue creature, affinché riconoscano ed abbraccino il Vangelo ed abbandonino le favole del Vaticano.

P. G. VOGRIG, Direttore responsabile.

Udine, Tip. G. Seltz.